

# Migrante per sempre

Un libro di Chiara Ingrao racconta una storia di emigrazione degli anni '50 dalla Sicilia verso la Germania

Silvia Neonato

Sono partiti da Palermo in pullman. Poi col treno sono arrivati a Ventimiglia e di notte, il padre con il compare, hanno attraversato a piedi la frontiera.

È il 1956, i due clandestini sono diretti in Germania, dove arriverà presto anche mamà, Vincenza, una madre altera che non bacia e non abbraccia mai i figli e le figlie né quando parte né quando rientra per le ferie estive. Tanti anni dopo Lina, la figlia di Vincenza, abbraccerà il suo primo bimbo e lo allatterà con voluttà, soddisfatta di essere finalmente riuscita a rompere la catena di gelo che – pur nella complicità e nel rispetto reciproco – ha sempre avvinghiato sua madre alla nonna.

Questa madre affettiva con cui Lina farà i conti solo dopo la sua morte è indimenticabile. “È come una madre, ‘za Vincenza per i paesani della Germania”. È lei che li aspetta sulla frontiera tra Francia e Germania nel buio del cimitero per

condurli nel paese di Forbàchhe. È ancora lei a nutrirli mentre cercano una sistemazione in quel paese ostico di germanesi che offrono lavoro e “pagano tanto”.

Al paese, in Sicilia, Vincenza non ha mai abbassato gli occhi davanti agli uomini né si è vestita di scuro quando

il marito è emigrato. Alla propria madre, che non va mai in chiesa e critica il prete, una nonna amatissima dai piccoli, Vincenza affida i suoi figli quando emigra a sua volta. Sembra invincibile ma Lina scopre che lassù anche mamà piange di nostalgia e umiliazioni.

*Migrante per sempre* (Baldini Castoldi, 2019, pp. 405, € 20) si intitola il

nuovo libro di Chiara Ingrao che lo ha immaginato dopo un incontro fatto nel 2010 con la protagonista del romanzo chiamata Lina. È una storia vera scritta in terza persona romanzando la vicenda che si dipana in tre tempi e quindi in tre parti mantenendo un ritmo incalzante pagina dopo pagina. Il primo tempo racconta infanzia e adolescenza di Lina in Sicilia (1962-69), anni trascorsi con la nonna e i fratelli e le sorelle, le vicine, la maestra. Segue il tempo in Germania (1969-1984), quando - adolescente - è costretta a raggiungere i genitori per lavorare, mentre lei vorrebbe studiare e fare l'ostetrica. A Forbach lavora in fabbrica, un'esperienza durissima, che accentua i conflitti con la madre. Fugge da fabbrica e genitori, si impegna nelle Acli, riprende a studiare e incontra l'uomo della sua vita, il seminarista Piero, che finirà per lasciare la chiesa per lei.

Nell'ultima parte del romanzo (Roma 1984-2006) Lina rientra in Italia, a Roma, col figlio e Piero. Anche a Roma la giovane donna si ritrova però spaesata. E anche quando tornerà nella Sicilia dell'infanzia si sentirà “estranea perfino a se stessa, più straniera che in Germania”. Eppure quanto ha rimpianto i bracieri, il cielo, il tepore, zia Marianna l'ostetrica, che le prestava i libri e la grande pistacchiera, sotto la quale la nonna raccoglieva pistacchi per poche lire.

Il titolo – *Migrante per sempre* – si capisce quando a Roma Lina parla con l'amica Rosa che non sente più le sue radici in Cile: “È tutta una vita che mi sento straniera, Lina. Proprio come te... Sono straniera e sono libera, sono una figlia del mondo. Sono una migrante Lina e lo sei anche tu. Chi è stata migrante resta migrante per sempre”.

La scrittrice ricorre a parole dialettali quando parla di Sicilia: come l'estate in cui, durante le ferie, la sorella Gianna fugge col fidanzato per non tornare in Germania. Quando i suoi personaggi sono in Germania, passa poi all'italiano. Al suo bambino, che nasce nel silenzio austero di un reparto maternità tedesco, Lina promette però in dialetto di tornare in Italia.

Chiara Ingrao ritorna su temi che le sono cari come l'autonomia femminile e il lavoro. Lina in Italia ha un altro figlio, ma le resta l'ambizione e il desiderio di trovare un mestiere e non uno qualunque. E, dopo alcuni lavori precari diviene finalmente operatrice nel

campo dell'assistenza ai disabili e poi si impegna fino a fare la sindacalista.

Le relazioni tra donne costituiscono il tessuto portante del romanzo, perché l'autrice guarda il mondo con gli occhi delle sue creature letterarie. Come in *Dita di dama*, un romanzo del 2009, dove protagoniste sono l'operaia Maria e Francesca, che può continuare a studiare. I genitori di Maria la costringono invece a lasciare gli studi proprio come Lina, ma entrambe provano a riscattarsi.

Una limpida e complessa prova di scrittura che affronta argomenti urgenti partendo dal passato per arrivare alle inquietudini della modernità. Ingrao, che oltre che traduttrice e scrittrice, è militante femminista e pacifista, dedica il suo libro a chi “mette in campo piccoli e grandi gesti di resistenza alla ferocia, in mare e in terra”.

Una limpida e complessa  
prova di scrittura  
che affronta  
argomenti urgenti  
partendo dal passato  
per arrivare  
alle inquietudini  
della modernità.